

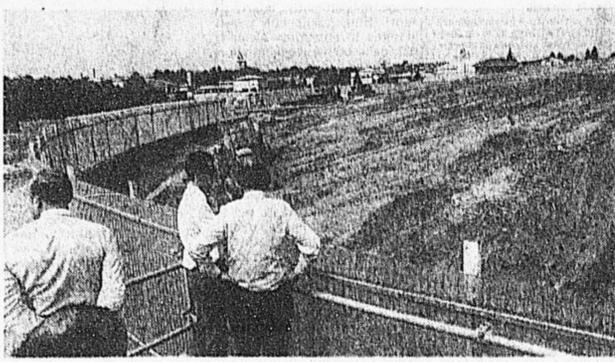
# CORRIERE DELLA METROPOLI

SEI ANNI FA UNA NUBE SI SPRIGIONO' DALLO STABILIMENTO ICMSA DEPOSITANDO SOSTANZE TOSSICHE SU CAMPAGNE E ABITAZIONI

## Seveso, la paura della diossina è finita

Le operazioni di bonifica si concluderanno nel 1984 - Qualche mese più tardi cresceranno gli alberi nella zona che venne contaminata - Necessaria un'altra vasca di cemento per sigillare la terra inquinata e «decorticata» - Sino a fine secolo il controllo sanitario per verificare l'insorgere di forme tumorali nelle popolazioni colpite il 10 luglio 1976

SEVESO — Il 10 luglio del 1976 era una giornata afosa a Seveso. Era sabato. Molti per il caldo erano rimasti in casa. Nessuno degli abitanti di Seveso sospettava che da quel giorno, e per i mesi successivi, la cittadina sarebbe apparsa nelle cronache dei giornali di tutto il mondo, diventando il triste simbolo di una nuova calamità ecologica: la nube tossica di diossina.



Un'immagine dei lavori per la bonifica della zona inquinata sei anni fa dalla diossina.

Era da poco passato mezzogiorno, ma all'ICMSA qualcuno stava ancora lavorando nel reparto B. Improvvisamente un piccolo scoppio, il rumore di una valvola che si spacca, ed un fumo arancione esce da un camino del capannone. Contiene tra tante altre sostanze chimiche il TCDD, più tristemente noto con il nome di diossina.

Per una settimana la notizia resta nascosta, anche se sul viso di alcuni bambini, prontamente ricoverati all'ospedale di Mariano Comense, compaiono i segni dell'acne e animali da cortile ed uccelli cominciano a morire negli orti o nelle strade.

La Givaudan, proprietaria dell'ICMSA, in quei giorni sembra più preoccupata delle autorità: manda in Italia il direttore delle ricerche mediche della Hoffmann-La Roche, multinazionale svizzera a sua volta proprietaria della Givaudan, dottor Giuseppe Reggiani con un dossier che spiega la pericolosità delle sostanze uscite con la nube tossica, con una mappa dettagliata che illustra le possibili zone di contaminazione del terreno e soprattutto con l'invito alle autorità ad evacuare immediatamente il territorio circostante la fabbrica.

Ma il consiglio di Reggiani («bisogna assolutamente portar via 5 mila persone», aveva persino detto una volta all'allora assessore regionale alla Sanità Vittorio Rivolta) non viene seguito che in parte e molto in ritardo. Solo il 2 agosto si completa l'evacuazione di 736 persone.

La popolazione di Seveso, il comune più colpito dalla contaminazione, subisce un trauma. Alle difficoltà economiche (l'esportazione di mobili, fonte primaria dell'economia della zona, si paralizza) si sommano quelle umane (la città tagliata in due dalla zona inquinata, recintata e sorvegliata dai militari, la presenza continua sulle prime pagine dei quotidiani, la difficile situazione delle persone che devono abbandonare la loro casa da un momento all'altro, senza bagagli ed oggetti personali).

Dopo aver tentato inutilmente di risolvere la situazione, la Regione passa la mano ad un ufficio speciale, organizzato appositamente, con l'incarico di seguire tutta la vicenda. Antonio Spallino, sindaco di Como, ne è nominato responsabile il 17 giugno del 1977. Il suo posto nel novembre del 1978 viene preso dall'ex senatore democristiano Luigi Noè, ma Spallino lascerà a Seveso il suo capo di gabinetto al Comune di Como.

Luigi Noè dà un vivace impulso alle operazioni di bonifica. Da buon mediatore riesce a comporre tutte le polemiche e a sollevare gli ostacoli che gli bloccano la strada verso una rapida «ripulitura» delle zone contaminate. Viene costruita una grossa buca in cui, protetta da lastre di plastica e cemento, viene versata la terra «decorticata» della parte più inquinata del territorio di Seveso. La montagna che viene così creata, ricoperta di terra vergine e pulita, è stata mostrata ai giornalisti nei giorni scorsi.

Il sistema funziona, ma occorrerà ora scavare un'altra buca, ancora più grande, dove ricoverare il resto della terra contaminata.

«C'è una differenza rispetto al passato — sostiene oggi con soddisfazione Noè —, si può finalmente fare una previsione: tra due anni i lavori di bonifica saranno terminati. Ormai tutti i lavori sono stati appaltati ed entro quella data saranno finiti. Dopo si tratterà di organizzare il previsto parco con alberi e piante». Quella che fu la zona più contaminata d'Italia al massimo fra tre anni dovrebbe quindi diventare un polmone verde di pubblica utilità.

Ma resta ancora un problema da risolvere. Lo smontaggio e la messa in sicurezza dell'impianto da cui si sviluppò la nube tossica.

«A fine maggio — spiega Spallino — è stato approvato il progetto dell'ENEA (l'ex CNEN) per utilizzare le sofisticatissime tecniche di prevenzione contro le radiazioni durante le difficili operazioni di smontaggio dei reattori. Responsabili ed entro quella data saranno finiti. Dopo si tratterà di organizzare il previsto parco con alberi e piante». Quella che fu la zona più contaminata d'Italia al massimo fra tre anni dovrebbe quindi diventare un polmone verde di pubblica utilità.

può entrare nemmeno un granello di polvere. Dove andranno a finire i pezzi del reattore non è ancora stato deciso: comunque, secondo l'ufficio speciale, sarà trovata una sistemazione tale che il reattore del tutto inoffensivo.

Barry Commoner, il famoso ecologo americano che visitò Seveso subito dopo il disastro, intervistato a Nuova York dove insegna all'università, sostiene che il sistema messo in atto dagli italiani per bonificare i terreni contaminati è l'unico che poteva ragionevolmente essere adottato. «Naturalmente — ha detto — non so se il lavoro sia stato fatto a regola d'arte, ma i presupposti teorici non debbono essere controllati, tutt'altro».

Ma in realtà l'attenzione non può finire. Sottostimare i pericoli solo perché è ormai passato tanto tempo è miope. Seveso ed altri incidenti successivi non devono passare inosservati e sotto silenzio. Forse può essere utile sapere che il

da diossina verrà tenuta sotto controllo medico fino al 1997 — sostiene Noè —, soprattutto bisogna stare attenti all'insorgere di tumori.

Anche secondo Reggiani il rischio per la popolazione che è stata esposta esiste: tuttavia il ricercatore della Roche fa riferimento ad un precedente confortante, ovvero lo studio compiuto in America sui lavoratori di una fabbrica chimica della multinazionale Monsanto che nel 1948 furono investiti da una nube di diossina. «In quel gruppo di persone — sostiene Reggiani — non è stata notata alcuna insorgenza innaturale di casi di cancro. Questo non vuol dire comunque che gli abitanti della Brianza non debbano essere controllati, tutt'altro».

Ma in realtà l'attenzione non può finire. Sottostimare i pericoli solo perché è ormai passato tanto tempo è miope. Seveso ed altri incidenti successivi non devono passare inosservati e sotto silenzio. Forse può essere utile sapere che il

congresso degli Stati Uniti (il parlamento americano) in questi giorni ha stanziato 300 milioni di dollari per studiare gli eventuali danni provocati dalla diossina sui soldati che spargevano defolianti nella giungla durante la guerra del Vietnam. La diossina faceva parte come impurità della composizione di questi prodotti.

Ormai la guerra è finita da oltre sette anni, ma in America la paura resta. La diossina è pericolosa, troppo pericolosa perché possa essere dimenticata. Gli abitanti di Seveso che hanno vissuto questa tragica esperienza sulla loro pelle lo sanno. Se è comprensibile la loro volontà di chiudere al più presto questo capitolo è anche doveroso ricordare che non tutti i rischi sono conclusi. Questo non per far sbollire facili entusiasmi, ma solo per continuare a tenere sotto controllo la situazione, soprattutto quella sanitaria.

m. alb.

## Nell'istruttoria il PM scagiona 2 dirigenti della multinazionale

MONZA — Il giudice istruttore del tribunale di Monza, Alfredo De Lillo, ha depositato gli atti del processo ICMSA. Il pubblico ministero Romano Forieri, presiede, presiede, ha chiesto una propria requisitoria depositandola in tribunale. Secondo il dottor Forieri nulla si può concludere per tutti gli imputati salvo che per il presidente dell'ICMSA, Guy Waldvogel, e per il direttore tecnico del gruppo Roche, Jan Sambeth, per i quali ha invece chiesto l'assoluzione per non aver commesso il fatto. La pubblica accusa ritiene infatti che i due dirigenti fossero completamente estranei a qualsiasi responsabilità nella fuoriuscita della nube tossica avvenuta il 10 luglio 1976, esattamente sei anni fa. Il magistrato sostiene inoltre che anche l'ultima perizia, depositata sia dal 30 aprile del 1981, è interlocutoria e non consente di accertare le responsabilità di tutti gli altri imputati, salvo scagionare completamente Waldvogel e Sambeth. Infine per il pubblico ministero la perizia non accerta le reali cause dell'incidente.

La tesi del pubblico ministero è stata immediatamente contestata dagli avvocati di parte civile, Giuseppe Melzi e Francesco Borasi, che difendono parte della popolazione di Seveso (tra cui gli abitanti delle case Patrucco) autori di numerose polemiche perché non si sentivano sufficientemente protetti dall'inquinamento da diossina e volevano evacuare le loro case) e gli operai dell'ICMSA.

Secondo i due legali l'istruttoria «è ampiamente sufficiente ed adeguata per giungere al processo pubblico». «In particolare — sostengono — proprio l'ultima perizia, in contrasto con le osservazioni dei consulenti dell'ICMSA, ha riconosciuto che in pericolosità della produzione dello stabilimento di Seveso era stata tenuta nella letteratura scientifica necessariamente conosciuta anche dai responsabili dello stabilimento ICMSA di Meda. Le modifiche al procedimento per sfruttare al massimo gli impianti, causa prima dell'incidente del 10 luglio 1976, e il tempestivo (quanto tardivo) intervento dei tecnici svizzeri dopo l'incidente dimostrano ulteriormente la conoscenza dei rischi e delle conseguenze possibili e quindi le gravissime responsabilità».

Anche la lentezza con cui si sta muovendo la giustizia in questo caso irrita i due legali. «Va tenuto presente che da oltre un anno l'istruttoria è ormai chiusa — sostengono — e che il ritardo nell'inizio del processo pubblico danneggia i più discreti, coloro che non hanno ricevuto alcun risarcimento e che quindi hanno subito in maggior misura i danni provocati dall'ICMSA».

Un altro difensore della parte civile, l'avvocato Arnaldo Borgonovo di Meda, che patrocinia in particolare le piccole sorelle Senno il cui volto sfiguratissimo, fotografato subito dopo l'incidente, ha fatto il giro di tutti i giornali del mondo, pur non avendo ancora esaminato tutti gli atti sottolinea: «La requisitoria mi sorprende e mi sconcerta. Naturalmente mi riservo di prendere tutte le iniziative legali del caso. Ora comprendo perché la Givaudan negli ultimi tempi ha ritardato il risarcimento dei danni».

A proposito dei risarcimenti i difensori, sia Melzi e Borasi sia Borgonovo, hanno dichiarato che le proposte avanzate dalla Givaudan per i danni alla salute — i più gravissimi — sono perché a tutt'oggi non prevedibili — sono bassissime e non coprono né il danno subito né il pericolo di insorgenza di nuove e gravi malattie future.

Massimo Alberizzi

## LA VITTIMA DELLA SPIETATA ESECUZIONE MAFIOSA E' UN IMMIGRATO PUGLIESE

### Imbianchino assassinato a colpi di pistola in un agguato nel cortile di casa a Varese

VARESE — E' stato freddato nel cortile di casa con alcuni colpi di pistola sparati a distanza ravvicinata, presumibilmente da armi diverse. La spietata esecuzione di Francesco Giardi, 46 anni, nato a Gioia del Colle (Bari) e trapiantato al Nord con la famiglia dal 1969, è avvenuta verso l'una dell'altra notte in via Castiglioni 1.

L'agguato gli è stato teso nella sua abitazione situata in un vecchio e cadente edificio del rione di Biumo Superiore, una di quelle case che negli intenti dell'amministrazione comunale dovrebbero essere sottoposte a recupero e restaurato come altre dell'antica Castellanza varesina.

Qualcuno ha bussato all'uscio del primo piano dove in due modesti locali viveva il Giardi con la moglie Rosa, la figlia Maria, 27 anni, e due ragazzi Filippo, 17 anni, e Dino di 14. L'uomo — secondo le risultanze dell'inchiesta — si alzò dal letto e si è avvicinato alla porta. Dall'esterno sembra che sia stato pronunciato il nome di un conoscente della vittima, tant'è che la stessa non ha esitato ad aprire.

Poi, dopo avere infilato i pantaloni, a torso nudo e con le ciabatte ai piedi, l'uomo è sceso forse sollecitato da qual-

cuno, nel cortile di casa dove con ogni probabilità c'erano ad attenderlo altre due o tre persone.

Parce che l'assassino o gli assassini si siano allontanati velocemente, stando alle testimonianze di alcune persone affacciate alla finestra, con una BMW grigia metallizzata. Francesco Giardi, con il

nonno rivolto verso terra, giaceva in una pozza di sangue. Così l'hanno trovato i familiari e i vicini di casa.

Nonostante fosse stato usato lo stenziatore, alcuni spari sono stati uditi dalle famiglie che occupano la vecchia casa e anche da persone che abitano negli edifici vicini. Evidentemente lo stenziatore — che

alla fine è rimasto per terra — aveva in una pozza di sangue. Gli inquirenti lo hanno trovato sul luogo del delitto, insieme a 14 bossoli calibro 7.65. Un particolare questo che avvalorerebbe le tesi delle due pistole usate per far fuori l'uomo.

Un regolamento di conti o un errore di persona? Né l'una, né l'altra delle ipotesi al momento viene scartata dagli inquirenti, anche se sembra accertato che Giardi a Varese non abbia mai avuto a che fare con la giustizia.

Per scoprire i colpevoli dunque, sono valide tutte le piste, tanto più che l'omicidio è chiaramente di stampo mafioso. Ultimamente l'uomo lavorava come imbianchino insieme ad un socio dopo che era stato occupato per qualche tempo in una industria di fanali della zona. Dice un cugino: «Francesco non aveva nemici, non faceva nulla di illecito. Credo proprio che abbiano sbagliato persona».

La moglie e la figlia maggiore della vittima per mandare avanti la famiglia da qualche tempo lavorano in Svizzera, in una località del Mendrisiotto. Se c'era qualche problema questo riguardava i figli maschi.

Anna Maria Gandini

## Paderno: l'egiziano massacrato a bastonate forse per uno «sgarbo» al racket delle auto

PADERNO DUGNANO — (g.p.) E' stata eseguita ieri mattina alla camera mortuaria del cimitero di Paderno Dugnano l'autopsia sul corpo di Abdel Malik Assad, 35 anni, egiziano del Cairo trovato ucciso probabilmente a bastonate al capo l'altra mattina in un miliario di campagna attiguo all'Euromercato.

Non si conoscono ancora i risultati dell'esame necroscopico che verranno trasmessi tra qualche giorno al sostituto procuratore della Repubblica di Monza dottor Nicolò Franciosi.

Intanto le indagini da parte dei carabinieri di Sesto e Paderno Dugnano continuano a ritmo serrato soprattutto nei «racket» delle auto rubate. Ieri i militari sono riusciti a rintracciare la moglie della vittima, Beata Zukowska, 25 anni, di origine polacca che risiede a Caserta ma è domiciliata a Milano.

Abdel Malik Assad era scomparso da casa la sera del 7 luglio, il giorno stesso dell'omicidio. L'egiziano lavorava come commerciante d'auto, molto probabilmente acquistava autovetture in Svizzera e Austria (sul passaporto trovato vicino al cadavere ci sono numerosi viali d'ingresso per questi due Paesi) che poi rivendeva nei Paesi nordafricani.

## Scarcerato uno degli accusati per il sequestro della tredicenne

VOGHERA — (g.g.) Il procuratore della Repubblica di Voghera, Romeo Sini de Burgis, che conduce l'inchiesta sul sequestro «segreto» della tredicenne Laila Cavalli, ha concesso ieri pomeriggio la libertà al fidejussore Osvaldo Oleotti, 33 anni, residente a Castelletto Ticino (Novara) arrestato assieme ad altre tre persone per concorso in sequestro di persona. Oleotti è stato scarcerato per insufficienza di prove. Rimangono in carcere, con la stessa accusa, l'ex socio del padre della ragazza sequestrata, Flavio Dotli, 35 anni, piccolo imprenditore milanese, abitante in via Pozzuoli 3 e Bruno Puccia, 36 anni, titolare di una ditta di rottami, pure abitante a Milano.

Laila Cavalli, come è noto, è stata rapita la notte del 24 giugno nella villa di Fortunago, nell'Oltrepò, e rilasciata dopo 4 giorni di prigionia, con il pagamento di un riscatto di circa 500 milioni di lire.

## Conclusa la «maturità» alla Scuola Europea Promossi 108 su 119

VARESE — (a.m.g.) Alla Scuola Europea di Varese, l'unica esistente in Italia, sorta per accogliere i figli di scienziati, ricercatori e dipendenti del centro comune di ricerche di Ispra, si è svolta nel pomeriggio di ieri la cerimonia di consegna dei «baccalaurati» che corrisponde alla nostra maturità.

Su 119 candidati, 108 hanno conseguito questa licenza liceale: esattamente 42 italiani, 34 tedeschi, 22 francesi e 10 olandesi.

I maturandi sono stati esaminati, come avviene dal 1965 ad oggi (in quell'anno furono sostenuti i primi esami di licenza liceale) da una commissione nominata dal consiglio superiore delle scuole europee della comunità che è stata presieduta quest'anno dall'inglese D.G. Williams.

La consegna dei «baccalaurati» è stata fatta dal direttore della Scuola Europea di via Montello, il dottor W. Petrì.

## Impiegato del Comune a giudizio per falso nell'assegnazione di alloggi popolari

MONZA — (a.m.) Si è conclusa l'istruttoria sommaria aperta dalla magistratura monzese in seguito alla presentazione di una denuncia inoltrata dall'assessore agli alloggi, Giovanni Baroni, alcune settimane fa nei confronti di un impiegato comunale ritenuto responsabile di aver falsificato una pratica di assegnazione delle «case Andreatta».

Per il quarantenne Francesco Burgio, geometra dell'ufficio alloggi, da qualche tempo trasferito all'ufficio anagrafe, è stato chiesto il rinvio a giudizio per falso in atto pubblico con l'aggravante della violazione dei doveri d'ufficio.

Il Burgio aveva vistosamente alterato la metratura dell'appartamento in cui alloggiava un richiedente, facendolo rientrare nei limiti consentiti dalla domanda di assegnazione. Da notare che la persona in questione è risultata essere inquilina dello stesso Burgio.

# ECHI DI CRONACA

## Incontri

Luna Park Varesine  
Viale della Liberazione, Milano. Aperto tutto l'anno.

Per questa rubrica telefonare a:

02/62.82.437

Agenzia S. Pietro all'Orto, 6/8

02/62.82.424

Agenzia Solferino, 22

02/62.82.384

Gemelli

CORSO VERCELLI, 16 - MILANO

Avverte la propria affezionata Clientela di effettuare la consueta Vendita Speciale per solo

10 giorni

a partire da Sabato 10 Luglio della collezione Primavera-Estate Uomo e Donna

Sergio Gemelli

Periodo di Vendita dal 10 Luglio al 20 Luglio 1982  
Comunicazione effettuata il 22-6-82 a norma di Legge n. 80 del 19-3-80

Diego

abbigliamento uomo c.so Buenos Aires 1

tel. 2046073

SALDI ESTATE

abiti - giacche - camiceria maglierie - costumi da bagno

PRESTIGIOSA

Casa abbigliamento «Alta Moda» liquida tailleurs, abiti seta, maglieria

Primavera Estate - Autunno Inverno 82-83

per mancata esportazione.

LE COLLEZIONI - Via Marcona, 3

GALTRUCCO

ABBIGLIAMENTO

OCCASIONI DI FINE STAGIONE

Milano - Roma - Genova - Novara



Insieme

## A Sirmione

si vendono mono-bilocali da 30/50 mq. a due passi dal lago, in residence immerso nel verde, con piscine, campi da tennis e laghetto naturale. Prezzi interessantissimi. Mutuo Fondiario. Telefonare sig. Ghezzi, 02/706.097.

aiuta a vivere insieme

ogni mese in edicola

astra

per sapere il tuo oroscopo del mese, per conoscere i segreti di tutti i segni e dei loro ascendenti, per parlare insieme di astrologia, per scoprire nuovi oroscopi

astra

mensile di astrologia e oroscopi del CORRIERE DELLA SERA

9119119119